

LE REGOLE INCERTE

di **Marco Imarisio**

Esiste un luogo dove a Natale sarà quasi impossibile attraversare la strada. Tanto meno andare in chiesa, o al ristorante per ritirare il pranzo. E chi potrà fare una cosa, non potrà fare l'altra. Si chiama Quarto, è una

popolosa frazione che dipende da tre diverse amministrazioni comunali, quelle di Piacenza, Podenzano e Gossolengo, i cui confini si alternano lungo poche strade, rendendo impossibile muoversi ai sensi dell'ultimo Dpcm, entrato in vigore il 4 dicembre.

LE REGOLE INCERTE

TRA UN COMUNE E L'ALTRO

Natale Il divieto di spostamento non è uguale per tutti: in città si avrà una certa libertà di movimento, chi vive nei piccoli centri al massimo potrà affacciarsi al balcone

**Limiti e imperfezioni
Forse ci vorrebbe
l'umiltà di riconoscere
che non si può fare
in altro modo**

Il divieto di spostamento tra Comuni diversi per Natale, Santo Stefano e il primo gennaio non è uguale per tutti. Se si abita a Roma o in qualunque altra area metropolitana, è possibile muoversi in un raggio di trenta chilometri quadrati per incontrare i parenti o altri affetti che magari vivono a una certa distanza. Chi vive a Quarto o in altri luoghi simili al massimo può affacciarsi al balcone per salutare il dirimpettaio. Non è una differenza da poco, e non interessa poche persone. Nei Comuni con meno di cinquemila abitanti vivono 9,8 milioni di italiani, tanti quanto i primi quindici capoluoghi sommati tutti insieme. È un provvedimento che crea una notevole disparità di trattamento tra cittadini dello stesso Paese.

Non è certo il caso di parlare di italiani di serie A e di serie

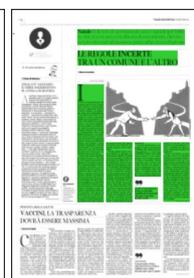
B, come qualche presidente di Regione sta facendo in queste ore. E neppure quello di versare lacrime sul Natale e sul ri-congiungimento negato (a qualcuno, non a tutti, il problema è questo), perché con l'attuale bilancio quotidiano dei decessi per Covid-19 ci sono purtroppo ben altre ragioni per piangere. La situazione è in continua evoluzione, ripetono al governo e al Comitato tecnico scientifico come un mantra, non bisogna abbassare la guardia e per questo al momento non si cambia nulla. Le richieste giunte dai governatori di ogni appartenenza politica sono state respinte, ma ci sono ancora dieci giorni per trovare una soluzione che sarebbe quanto meno auspicabile.

Perché quella norma è davvero difficile da spiegare con motivazioni logiche. E infatti non lo fa nessuno. Nel giro di pochi giorni la differenza creata dall'attuale divieto di spostamento è diventata un cavallo di battaglia dell'opposizione. Con la volontà di collaborazione bipartisan sempre evocata a parole ma nei fatti ai minimi termini da una parte e dall'altra, qualunque modifica verrebbe considerata dal governo alla stregua di un cedimento. Alla Lega o alle Regioni, che ormai all'interno del-

l'esecutivo vengono percepite quasi come avversari invece che inevitabili sponde istituzionali, un sentimento al quale hanno contribuito alcune prese di posizione davvero miopi e strumentali di alcuni presidenti.

La scarsa inclinazione a correggere regole giustamente restrittive che creano però disuguaglianze è senz'altro ascrivibile ai liberi tutti della scorsa estate, le cui conseguenze sono in ogni occasione citate e sventolate a futura memoria come fossero una colpa collettiva da espiare e non la conseguenza di un implicito messaggio calato dall'alto. La comunicazione del governo condiscende ogni modifica a questo ingarbugliato gomitolo di decreti con dosi massicce di paternalismo rivolto a cittadini che finora si sono comportati meglio dei legislatori.

Forse servirebbe un altro



metodo. Forse ci vorrebbe l'umiltà di ammettere limiti e imperfezioni, come nel caso della norma che penalizza gli italiani residenti nei piccoli Comuni, o almeno riconoscere che non si può fare in altro modo. Basterebbe spiegare, trattando gli elettori da adulti. E forse l'opposizione capirebbe che non può intestarsi ogni piccola modifica, ogni accoglimento delle sue richieste, come fosse una vittoria contro le forze del Male. Altrimenti tutto resta com'è. In questo stallo perenne, dove non è possibile cambiare o almeno spiegare una regola forse sbagliata, ma senz'altro ingiusta, che è peggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA